

Riflessioni dell'arcivescovo Ivan Maffeis e di don Saulo Scarabattoli

L'arcivescovo Ivan Maffeis ha introdotto la celebrazione eucaristica dell'ultimo giorno del mese mariano "affidando alla Beata Vergine Maria quello che abbiamo nel cuore: le nostre sofferenze, le nostre preoccupazioni, le nostre speranze. Affidiamo a Maria, nella preghiera, quel bisogno di pace che sale dal mondo intero in questo tempo di violenza e di guerra". Poi, nel commentare il Vangelo, ha evidenziato che «la prima beatitudine da cui derivano tutte le altre, che cogliamo nel saluto che santa Elisabetta rivolge alla cugina Maria, è in quel "beata te che hai creduto...". Quello che fa la differenza nella nostra vita, nella vita cristiana, è la fede, è il fidarsi e l'affidarsi. Una fede per Maria e per ciascuno di noi che non è soltanto qualcosa che riguarda la ragione, è una dimensione che tocca tutto l'umano, tutta la persona. Maria può credere perché la sua vita si nutre di questa intimità con il Signore, si nutre di preghiera. Maria è la piena di grazia, è Colei che è amata e proprio perché a sua volta ama, può credere».

«La strada che ci porta al peccato – ha sottolineato l'arcivescovo – nasce per lo più quando viene meno la fiducia, quando nasce il sospetto, quando pensiamo che l'essere credenti sia qualche cosa che ci porta via un po' della nostra libertà, della nostra autonomia... Allora cerchiamo altrove, lontano dalla presenza di Dio, una risposta a quel bisogno che ognuno porta dentro, che è un bisogno di vita, di felicità, di realizzare quanto di bello abbiamo nel cuore».

Per questo il forte richiamo alla prima beatitudine, ha concluso mons. Maffeis, al «beata te che hai creduto senza riserve, senza sospetti, senza paure con una fiducia gioiosa e piena ed è proprio questo fidarsi ed affidarsi che anche noi in tempi di sospetti contro Dio, contro la Chiesa, contro la fede, come il nostro, apre in realtà la porta all'ingresso di Dio nel nostro tempo, nel nostro mondo. Chiediamo al Signore, attraverso l'intercessione di Maria, di essere uomini e donne che vivono di questa fiducia, fiducia in Lui che diventa poi fraternità, accoglienza, disponibilità, servizio, amore vissuto».

Don Saulo Scarabattoli, assistente spirituale di gruppi scout, ha commentato, a margine dell'incontro serale in cattedrale, la Preghiera ecumenica di Taizé che si richiama all'esperienza dell'importante omonima comunità ecumenica fondata in Francia, nel 1940, da frère Roger, divenuta meta di pellegrinaggio per tutta la cristianità.

«Ogni preghiera – ha detto don Saulo – è un desiderio di collegarsi con il Cielo portando però la terra. Quindi la preghiera ha questi elementi che ci aiutano ad ascoltare la Parola di Dio e ad ascoltare la parola fra di noi. Gli elementi della Preghiera ecumenica di Taizé sono l'ascolto della Parola, i canti e i canoni molto semplici che creano un'atmosfera di fondo e delle intenzioni di preghiera. La Preghiera di Taize è rivolta soprattutto ai giovani che sono abituati a un rito molto vertiginoso con musiche molto rumorose, che trovano in questa preghiera un clima di silenzio e un canto sommesso, quasi un respiro dell'anima, non è un clamore, è un sussurrare le preghiere».

«Questo gruppo – ha spiegato don Saulo – è nato anni fa per sensibilità diffuse nella nostra comunità diocesana e si è riunito grossomodo intorno al mondo scout nel fare questa esperienza di fede a Taizé. Dopo un periodo in cui quest'esperienza nella nostra diocesi aveva affievolito il suo vigore, oggi ritorna con un gruppo di giovani motivati e ringraziamo il Signore di questo».

Riccardo Liguori